

Matteo c.23

Gesù contro scribi e farisei

(cfr. Mc 12,38-40; cfr. Lc 11,37-54; cfr. Lc 20,45-47)

23¹Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli ²dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei.

³Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno.

⁴Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito.

⁵Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; ⁶si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, ⁷dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati "rabbì" dalla gente.

⁸Ma voi non fatevi chiamare "rabbì", perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli.

⁹E non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste.

¹⁰E non fatevi chiamare "guide", perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo.

¹¹Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; ¹²chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.

¹³Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare.

[¹⁴] ¹⁵Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.

¹⁶Guai a voi, guide cieche, che dite: "Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l'oro del tempio, resta obbligato".

¹⁷Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l'oro o il tempio che rende sacro l'oro?

¹⁸E dite ancora: "Se uno giura per l'altare, non conta nulla; se invece uno giura per l'offerta che vi sta sopra, resta obbligato".

¹⁹Ciechi! Che cosa è più grande: l'offerta o l'altare che rende sacra l'offerta?

²⁰Ebbene, chi giura per l'altare, giura per l'altare e per quanto vi sta sopra; ²¹e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita.

²²E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.

²³Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull'anéto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle.

²⁴Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!

²⁵Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, ma all'interno sono pieni di avidità e d'intemperanza.

²⁶Fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi pulito!

²⁷Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all'esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume.

²⁸Così anche voi: all'esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.

²⁹Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, ³⁰e dite: "Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti".

³¹Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti.

³²*Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri.*

³³*Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna?*

³⁴*Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città;*

³⁵*perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l'altare.*

³⁶*In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.*

Lamento di Gesù su Gerusalemme

(cfr. Lc 13,34-35)

³⁷*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chiocciola raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto!*

³⁸*Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta!*

³⁹*Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte:*

Benedetto colui che viene nel nome del Signore!».

lectio

Matteo riprende questo testo da Marco (12, 38-40), ma lo amplia aumentando le invettive contro gli scribi e i farisei che estende all'intero capitolo.

È un capitolo che ha contribuito a fare una caricatura dell'ebraismo e dei farisei e ha fomentato l'antisemitismo.

Per capire questo attacco durissimo di Gesù contro gli scribi e i farisei bisogna tener presente che il vangelo di Matteo è scritto per i cristiani di origine ebraica dopo il 70 d.C., quando i dirigenti giudei avevano emanato un decreto di scomunica contro tutti quelli che avessero riconosciuto Gesù come Messia.

Il mondo ebraico è cambiato rispetto a quello del tempo di Gesù; non ci sono più i sadducei, gli zeloti e gli esseni.

Il mondo farisaico si è imposto come il solo capace di assicurare una sopravvivenza all'ebraismo. Difatti quel mondo è sopravvissuto, dopo la catastrofe del 70, solo perché gli scribi e i farisei hanno "racchiuso l'intera vita nelle più rigorose prescrizioni, conservando in questo modo l'antica tradizione" (Schweizer).

Le invettive che sono rivolte ai farisei e agli scribi in questo capitolo sono simili a quelle usate dai profeti contro le infedeltà di Israele verso l'Alleanza.

Gesù si comporta verso i suoi contemporanei come i profeti.

Però si deve soprattutto ricordare che ogni pagina del Vangelo di Matteo è scritta per la Chiesa.

Infatti nel primo versetto si dice che Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli.

Le folle in Matteo sono composte dai seguaci di Gesù, distinti dai discepoli che sono quelli che lo hanno seguito fin dall'inizio.

La comunità cristiana è chiamata a riconoscere il fariseo e lo scriba che sempre si annida nel cuore di ciascuno.

Gesù non parla ai farisei, ma ai suoi discepoli per far capire il pericolo che si insinua, moltiplicandosi, in ogni comunità religiosa.

È il pericolo di nascondersi dietro le pratiche e le prescrizioni religiose, di sostituire il Vangelo con la legge o di volerlo imporre come una legge, mentre è impossibile imporre per legge l'amore.

Nella Chiesa sono presenti queste tendenze farisaiche quando non si mette al centro la Parola, ma le pratiche religiose.

Le leggi sono certamente necessarie, senza di esse l'uomo non vive, né tanto meno convive con gli altri.

Sono positive se nascono dallo Spirito, se vengono dall'amore e portano all'amore (Gal 5,1ss), diversamente distruggono la vita filiale.

Le leggi però non sono la cosa più importante; Gesù ha sostituito alle purificazioni esteriori della Legge il dono dello Spirito che ci dà un cuore nuovo, quello del Figlio che ama come è amato.

La Chiesa non può e non deve sostituirsi alla Parola, deve invece accettare Colui che parla.

¹Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli ²dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei.

Il posto di Mosè è stato occupato dagli interpreti della Legge; Gesù riconosce la loro autorità dicendo "osservate tutto ciò che vi dicono".

Gli scribi erano i dotti e studiosi della Legge riconosciuti ufficialmente.

I farisei o "separati" erano i difensori più entusiasti e intransigenti delle tradizioni.

Si consideravano come i "puri", separati dagli altri.

³Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno.

È una critica molto comune, che facciamo spesso agli altri anche noi.

Però il fatto che scribi e farisei agiscano in disaccordo con quello che dicono non è una ragione sufficiente per non accettare quello che insegnano.

non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno: questa è una critica rivolta spesso agli "intellettuali" che interpretano le norme che gli altri devono osservare.

Il Vangelo però non è un insegnamento da trasmettere agli altri, ma una testimonianza di ciò che si vive in prima persona.

Colui che parla è il primo ad essere interpellato da ciò che dice.

Il pastore nella Chiesa è innanzitutto come il grande Pastore che si è sacrificato per noi; è il primo che vive da figlio, sapendo che ciò che raccomanda di fare agli altri vale prima di tutto per lui.

Non è un generale che manda allo sbaraglio gli altri, ma che combatte lui stesso la buona battaglia, come dice San Paolo nella seconda lettera a Timoteo (4, 7)

Nella seconda lettera ai Corinzi (1, 24) San Paolo scrive: ²⁴Noi non intendiamo fare da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete saldi.

Chi non si comporta in questo modo è un operatore d'iniquità, è uno pseudoprofeta, non perché dice cose false, ma perché non dà frutti buoni.

Infatti al capitolo 7,21 di Matteo è scritto: ²¹Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.

Operatore d'iniquità, letteralmente, significa senza legge, perché ignora nel suo operare la legge dell'amore.

Sono quelli che, nel capitolo 7, 23, Gesù allontana da sé, perché non si comportano da figli e di conseguenza da fratelli.

⁴Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito.

È una condanna per quelli che pretendono dagli altri quello che loro stessi non fanno.

È una critica che Matteo fa ai maestri cristiani che esortano i seguaci di Gesù ad osservare il sabato e le altre leggi rituali in modo minuzioso, secondo l'interpretazione farisaica.

Probabilmente anche molti ebrei non cristiani erano irritati da quel rigore eccessivo e consideravano le norme del sabato come un peso imposto non dalla Scrittura, ma dai suoi interpreti.

Il criterio che deve guidare i responsabili della nuova comunità è quello di Gesù che considera il sabato fatto per l'uomo e non viceversa.

Il monaco ANSELM GRÜN scrive:

“I farisei non fanno nulla per interpretare la Legge in modo che essa non diventi per l'uomo un fardello superfluo.

Essi non hanno nessun reale interesse per gli uomini, perché non condividono la loro vita, ma si pongono al di sopra di essa.

Gesù ci esorta a verificare il nostro annuncio, chiedendoci se prendiamo davvero parte alle preoccupazioni e alle necessità degli uomini o se ci accontentiamo di annunciare una teologia astratta e delle prescrizioni morali che pretendono troppo e non rendono giustizia”.

Questo succede non solo quando si prescrivono norme impossibili per gli altri, ma anche quando si annuncia il Vangelo con grande enfasi, come un dovere esigente e non come un dono d'amore che il Signore fa a ciascuno.

Proporre il Vangelo come legge che uccide e non come Spirito che dà la vita è la tentazione più grave della Chiesa.

Il Signore alle nozze di Cana trasforma l'acqua in vino, mentre noi rischiamo di trasformare il vino buono in acqua o, peggio, in aceto, riducendo il Vangelo di Gesù ad una dottrina o ad una morale impossibile.

5 Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente:

Gesù critica un difetto quasi inevitabile in coloro che hanno il legittimo desiderio di essere un modello per la comunità, ma che lo fanno per essere ammirati e non per aiutare gli altri.

L'uomo è fatto per la gloria e vive dello sguardo e della stima degli altri.

Però se non conosce quella di Dio, sua gloria, rimane vittima della vanagloria.

L'istinto che ci porta alla sola autoaffermazione è la radice dell'egoismo e di ogni male.

Gesù ci insegna che l'uomo si realizza e scopre la sua gloria solo amando; per questo motivo Gesù si è fatto ultimo e servo di tutti.

Solo l'umile dà gloria a Dio, il superbo invece dà gloria al proprio “io” e resiste a Dio.

Per questo motivo i primi saranno gli ultimi e gli ultimi saranno i primi (19,30; 20,16).

allargano i loro filatteri e allungano le frange;

i filatteri erano astucci nei quali erano scritti alcuni brevi passi della Bibbia, fissati con strisce di cuoio sul braccio sinistro e sulla fronte.

Le frange avevano lo stesso scopo, e ogni buon israelita le portava ai quattro capi della veste.

Gesù non condanna tali usanze, ma solo lo spirito di ostentazione con il quale venivano praticate.

Dovrebbero essere segno di amore verso la Parola, che deve guidarci nell'agire e nel pensare quotidiano.

Ogni segno però può diventare facilmente un amuleto, perdendo il suo significato.

6 si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, 7 dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati "rabbì" dalla gente.

Il compiacersi dei primi posti nasce dal bisogno di protagonismo, un bisogno del nostro “io” di essere considerato importante.

In Luca (14,17) Gesù indica come antidoto al protagonismo l'umiltà, che è l'unica regola necessaria per entrare nel Regno.

I saluti nelle piazze indicano un desiderio di tutti essere riveriti in chiesa, nelle piazze, nella comunità e nella società.

Chi non si accorge di avere questo desiderio è cieco.

Invece di dire con il peccatore: “Dio abbi pietà di me”, finisce col trasformare la preghiera del fariseo del Vangelo di Luca 18 (9-14), dicendo: “Ti ringrazio, o Signore, perché non sono come quel fariseo”.

come anche di essere chiamati "rabbì" dalla gente; rabbì è un titolo onorifico riservato ai maestri dai loro discepoli.

Nel vangelo di Matteo solo Giuda chiama con questo titolo Gesù; per lui è il maestro, per gli altri è “il Signore”. Considerare Gesù solo come un maestro di vita e non come la vita, è già tradirlo.

8Ma voi non fatevi chiamare "rabbì", perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli.

Questo versetto è rivolto direttamente alla comunità cristiana e ai suoi capi.

Nella comunità cristiana di Matteo vi erano certamente delle persone dotte, lo stesso evangelista lo era; ogni comunità ha bisogno di persone che si orientino nelle Scritture e le sappiano interpretare per la comunità.

Matteo condanna quei dotti che lo fanno per avere potere e che si considerano loro stessi fonte della verità che pongono.

L'unico maestro interiore che Gesù ci ha lasciato è lo Spirito Santo che: vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future (Gv 16, 13ss).

Questo maestro ci fa conoscere Dio come Padre e noi come suoi figli.

Chi segue altri maestri o guru, rinuncia alla propria dignità di figlio di Dio, e rinuncia anche alla libertà, perché diventerà loro schiavo.

e voi siete tutti fratelli: la comunità cristiana è costituita esclusivamente da fratelli e sorelle.

Nella Chiesa tutti hanno pari dignità, dal Papa al bimbo appena nato, perché tutti abbiamo ricevuto lo stesso Spirito, che grida con noi nel nostro cuore: “Abbà”! e ci rende figli nel Figlio e fratelli tra di noi (Gal 4,6; Rm5,15).

Il più grande tra noi è il più piccolo, come si è fatto il Signore.

Per questo motivo se non diventiamo come bambini non entreremo nel regno del Padre (18.1-5).

9E non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste.

Con il termine "padre" si indica non solo il padre fisico, ma tutte quelle persone che possiamo considerare come padri spirituali; tutti i benefattori e i maestri che onoriamo.

Il cristiano deve evitare il pericolo di rendersi in tutto dipendente da loro, dimenticandosi di essere in primo luogo figlio di Dio.

È a Dio dobbiamo tutto ciò che siamo e abbiamo e non ad un uomo o a un guru.

10E non fatevi chiamare "guide", perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo.

Matteo usa il termine greco “kathēgētes”, più adatto alle persone della sua comunità di cultura greca.

È un termine usato da Aristotele e indica un consigliere spirituale e una guida della coscienza.

Nessun uomo può disporre della nostra coscienza.

Nostra guida e nostro pastore è il Cristo, che ha dato la vita per noi.

È lui il pastore del salmo 23, l'unico pastore buono.

11Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo;

La grandezza di Dio è l'amore, e amare è servire, con i fatti e in verità (1Gv 3,18).

Gesù è infatti in mezzo a noi come colui che serve (Lc 22,27).

12chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.

Il primo Adamo alzò la mano per rapire e possedere tutto e tornò nella polvere.

Il nuovo Adamo si umiliò, donando tutto e mettendosi nella mani di tutti. Per questo è il Signore.

Dal versetto 12 al 37 ci sono i sette “guai”, le invettive contro l’ipocrisia degli scribi e dei farisei.

I versetti sono un test sull’ipocrisia religiosa, che è presente soprattutto quando non è avvertita.

Il male può derivare da una trasgressione della legge e si rivela come tale; ma può anche essere mascherato dall’osservanza della legge e allora è più difficile da riconoscere.

È l’ipocrisia di chi osserva la legge, ma non è mosso dall’amore.

L’ipocrita, nella tragedia greca, è il solista che risponde alla folla anonima del coro; è il capo-coro.

La sua caratteristica principale è quella di essere un teatrante, di non essere se stesso.

Dice ciò che gli impone il ruolo, non ciò che è lui.

Se questo va bene nel teatro, nella vita uno che “recita” non entrerà mai in relazione con qualcuno.

Non dobbiamo recitare, il nostro ruolo è quello di essere figli del Padre e il nostro apparire deve manifestarsi nella fraternità.

L’ipocrisia si serve della Parola per ottenere l’approvazione degli uomini e la vana gloria prende il posto della Gloria.

Nell’enunciazione dei “guai”, sorprende il tono minaccioso, di una violenza verbale inaudita, usato da Gesù, tanto che si fa fatica a credere che siano parole sue, di lui che si è presentato come “mite e umile di cuore” (11,28).

Bisogna tener conto che i “guai” sono un genere letterario profetico e servono per scuotere gli uditori.

I “guai” usati dai profeti nell’Antico Testamento non erano maledizioni e questo è tanto più vero per il Vangelo.

Denunciare il male e maledirlo è segno di grande misericordia, serve a farne apparire l’inganno ed è un atto d’amore.

La verità va fatta nella carità, ma anche la carità va fatta nella verità.

Il guai a voi non esprime una minaccia, ma il dolore di chi parla per il male che capita a chi l’ascolta.

È l’”ahimè” per te.

Il “guai” profetico è denuncia del peccato e minaccia di un giudizio che può però ancora essere evitato con la conversione.

Quando il giudizio diventa inappellabile, il “guai” si trasforma in lamento di compassione, come si vedrà nei versetti 37-39.

13Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare.

chiudete il regno dei cieli; chiudono il regno dei cieli a se stessi, perché non fanno quello che dicono agli altri, perché impongono a loro pesi insopportabili, interpretando le norme in modo talmente minuzioso da far vivere loro male il rapporto con Dio.

In questo modo invece di far conoscere il vero volto di Dio, lo deformano.

Il monaco ANSELM GRÜN scrive:

“Questa è la prima invettiva e mette in guardia dall’abuso spirituale che oggi accade soprattutto nell’accompagnamento spirituale personale anche all’interno e all’esterno della Chiesa.

Questi guru hanno il destino di entusiasmare gli uomini a Cristo e di utilizzare però questo entusiasmo in modo inconscio per legare gli uomini a sé. L’invettiva vale anche per i dotti cristiani

poiché essi parlano certo del regno dei cieli, ma non vi entrano. Essi non si lasciano veramente coinvolgere da Dio e dalla sua signoria. Desiderano con i loro discorsi padroneggiare Dio e saperne su di lui in modo preciso. Poiché essi stessi non vi entrano impediscono anche ai loro allievi di entrarvi”.

Gli altri “guai” che sono di ostacolo alla fede sono:

15Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.

C’è uno zelo che non è mosso dall’amore, ma dal desiderio di avere proseliti, che servono per misurare il proprio potere.

Il risultato di questo zelo non è il diffondersi della fraternità, ma il duplicarsi dell’egoismo.

Il mondo è pieno di guru e di maestri spirituali di tutti i tipi, i loro sostenitori fanatici diventano intolleranti e pericolosi e si lasciano utilizzare per compiere ogni malvagità.

Diventano attentatori suicidi, offendono i credenti di fede diversa dalla loro e sono prepotenti.

16Guai a voi, guide cieche, che dite: "Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l'oro del tempio, resta obbligato".

17Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l'oro o il tempio che rende sacro l'oro?

18E dite ancora: "Se uno giura per l'altare, non conta nulla; se invece uno giura per l'offerta che vi sta sopra, resta obbligato".

19Ciechi! Che cosa è più grande: l'offerta o l'altare che rende sacra l'offerta?

20Ebbene, chi giura per l'altare, giura per l'altare e per quanto vi sta sopra; 21e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita.

22E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.

Scrivo GRÜN A.:

“In questi versetti Gesù si rivolge ai capi ciechi e svela loro in che modo distorcono il senso della religiosità, attenendosi a regole meschine... Questa discussione sembra esserci estranea, ma anche oggi noi viviamo simili deformazioni della religiosità. Le regole esteriori diventano più importanti del significato della devozione. Gli uomini vengono condotti in obblighi religiosi dai quali riescono ad uscire solo a malapena”.

23Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull'anéto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle.

La cecità degli scribi e dei farisei si manifesta in modo particolare nel loro legalismo, che si basa sulle numerose norme e decreti che regolano anche le cose minime, ma che trascura la giustizia, la misericordia e la fedeltà.

Gesù non è contro il pagamento della decima, ma prima di ogni tributo ecclesiastico ci sono tre cose essenziali da osservare: la giustizia, la misericordia e la fedeltà.

Sono tre comportamenti che costituiscono una rielaborazione del comandamento principale dell’amore, e senza l’amore ogni pratica religiosa non serve.

24Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!

L’assurdo del legalismo è fare attenzione solo al dettaglio e non vedere l’insieme.

Il dettaglio diventa l’oggetto di un’ossessione rituale implacabile, che rende schiavi.

25Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, ma all'interno sono pieni di avidità e d'intemperanza.

26Fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi pulito!

L'esteriorità accuratissima può nascondere un'interiorità piena di avidità e d'intemperanza.

Ciò che conta è avere un cuore puro che vede Dio in tutto, vive l'amore del Padre diventando come lui, misericordioso.

27Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all'esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume.

28Così anche voi: all'esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.

Fanno il possibile per apparire giusti davanti alla gente, mentre in realtà nascondono un grande peccato, perché ignorano l'amore e generano perversità sotto l'apparenza di bene.

L'esterno è bello e attraente a vedersi come il frutto proibito in Genesi 3,6; ma invece è pieno di veleno e di morte.

29Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, 30e dite: "Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti".

Si venera sempre il profeta, ma in genere solo dopo averlo tolto di mezzo.

Ci rende belli della sua eredità, rendendola inoffensiva.

Così il profeta è beffato anche dopo la sua morte.

È di moda anche oggi dissociarsi dai padri, dichiarandosi pentiti dei peccati che loro hanno commesso.

Bisogna però passare dal pentitismo dei loro misfatti al pentimento dei nostri.

31Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti.

Col nostro pentitismo su crociate, inquisizioni, streghe, Galileo ecc., cerchiamo di mascherare i peccati attuali, ma continuiamo ad usare la violenza come i nostri padri.

32Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri.

Fino a quando non capiamo che continuiamo a fare ciò che rimproveriamo agli altri, portiamo a compimento ciò che loro hanno solo iniziato.

33Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna?

Se continuiamo a comportarci male, non siamo figli di Dio, ma del Serpente antico, menzognero ed omicida fin da principio.

34Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città;

35perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l'altare.

36In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.

Con questi versetti si conclude la sezione che si riferisce ai "guai" e, dalla denuncia dei comportamenti scorretti degli scribi e dei farisei, Gesù passa a denunciare il comportamento farisaico di fronte ad un evento storico ben preciso, quello riguardante l'invio dei profeti, dei sapienti e scribi messianici al popolo d'Israele.

Gli inviati di Dio, antichi e moderni, fanno sempre la stessa fine, quella del Signore.

Ciò che è accaduto al Figlio per mano dei nostri fratelli, accadde ad ogni uomo giusto per mano nostra.

Su ogni generazione grava il cumulo di violenze delle generazioni precedenti.

Se apriamo gli occhi dobbiamo riconoscere e confessare il nostro peccato e le nostre responsabilità.

37 Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chiocchia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto!

Viene espressa la grande tenerezza del Signore per la sua città, per il suo popolo e per Israele, posto a “luce delle genti”.

quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli; da sempre il Padre desidera raccogliere i suoi figli fuggitivi e dispersi e il Figlio ha gli stessi sentimenti del Padre.

come una chiocchia; è l’immagine materna di Dio.

Se si vede una chiocchia, si sa subito che è madre, perché è disposta ad affrontare qualsiasi pericolo e qualsiasi animale, anche più forte di lei, in difesa dei suoi piccoli, anche quando sa che verrà sopraffatta.

Dio si è fatto debole fino a dare la sua vita per noi, per dimostrare quanto è forte il suo amore.

38 Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta!

Dio è la casa dell’uomo e l’uomo è la casa di Dio che in lui vuole abitare. La nostra casa è deserta perché non abbiamo accolto il Signore, lo abbiamo espulso e crocifisso fuori dalle mura.

39 Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte:

Benedetto colui che viene nel nome del Signore!».

Importante è volgere il nostro sguardo verso Gesù crocifisso e vedere in lui l’inviato di Dio che ci salva.

Se lo accogliamo, lui tornerà ad abitare in casa nostra.